

STORIE

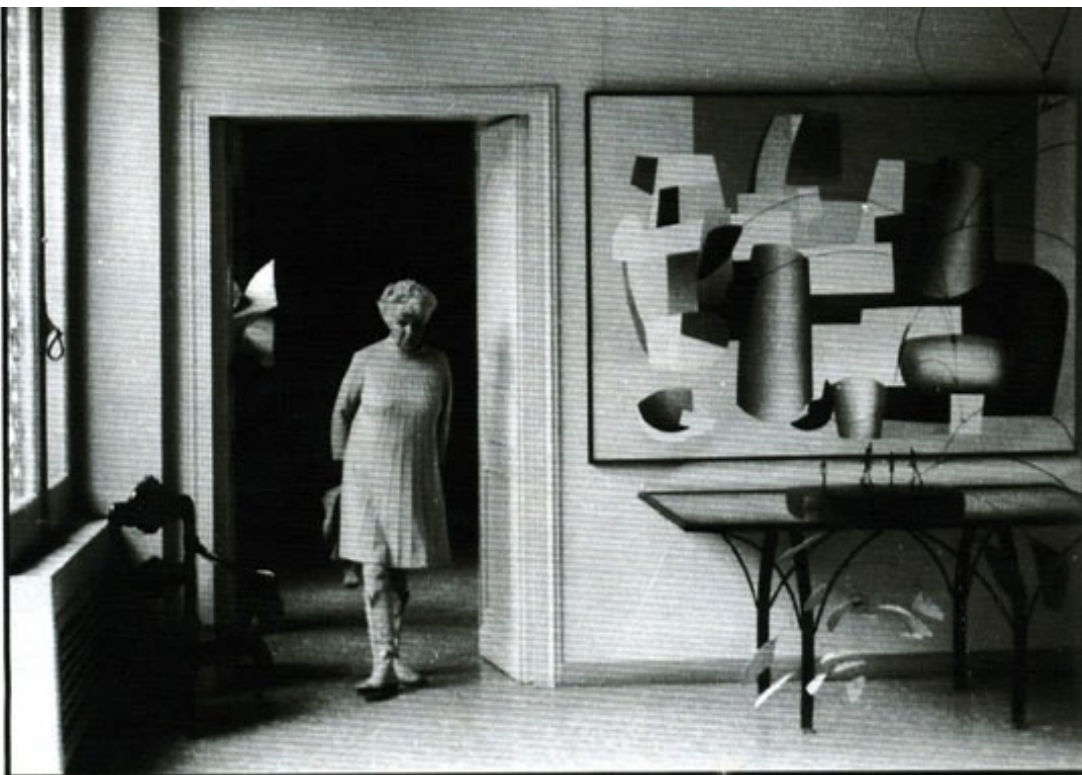
OCCHIO CRITICO

Per anni ha fotografato grandi artisti (molti a Roma, dove vive): da Capote a Dali, passando per Lucien Freud. Perché lui, Milton Gendel, voleva diventare dei loro. Finché non fece arrabbiare André Breton...

## Il surrealista mancato che fa della realtà un'arte

di Rossella Sleiter/ foto di Milton Gendel

Ritratto d'autore  
Grecia 1961: Cecil Beaton,  
da fotografo dell'alta società  
a pittore. Qui è  
a Spetsai con il solista  
di viola Michael Tree



**Un'americana sul Canal Grande** Peggy Guggenheim nel 1969 a Palazzo Venier de' Leoni a Venezia, comprato nel 1948

**N**on chiedetevi con quale macchina fotografica o con quale marca di digitale siano state fatte queste foto. Chiedetevi piuttosto se, come succede con ogni buona immagine, stiano raccontando un pezzo di storia, senza dimenticare i dettagli, il modo di vestire, il gusto degli oggetti, il paesaggio che si infila di soppiatto, l'abito e la pettinatura dei protagonisti, i sorrisi, lo stupore di chi è stato immortalato. Le fotografie scattate da Milton Gendel, da più di cinquant'anni in Italia come corrispondente della rivista americana *Art News*, hanno il pregio di non essere né in posa né rubate. Sono citazioni di momenti di vita, valgono quanto i buoni aneddoti tirati fuori al momento giusto per il piacere della conversazione. Quando Peggy Guggenheim a Palazzo Venier de' Leoni, a Venezia nel '69... Quando Salvador Dalí al ristorante La Serre di Parigi nel '70... Quando Lucien Freud, il pittore, andava a caccia con Antonia Fraser, la biografa, nel '63... E via citando

incontri, amici, luoghi, anni.

**È banale dire che tutto cominciò per caso, ma è così. Figuriamoci che il debutto nel mondo dell'arte fu di tutt'altro tipo: Gendel abitava al Greenwich village di New York, era amico di Robert Motherwell, l'artista, e di Peggy Guggenheim, la collezionista: i surrealisti alla fine degli anni Trenta si ritrovarono tutti lì. La storia, come la racconta**



**Metti una sera**  
Salvador Dalí, fotografato nel 1970 al ristorante La Serre di Parigi

Gendel, andò così: «Avevo vent'anni quando conobbi André Breton, che ne aveva il doppio. Lui era un mito, il fondatore del Surrealismo, io uno studente di storia dell'arte alla Columbia University insieme a Robert Motherwell. Con Robert imparavamo a fare incisioni lavorando per Stanley Hayter all'Atelier 17 di New York. Breton voleva fondare una nuova rivista, ma per la legge americana aveva bisogno di un direttore responsabile nato negli Usa. Chiamò me e Motherwell perché firmassimo come condirettori e, in cambio, ci fece collaborare. Pazzi di gioia, commettemmo, però, un errore. Andammo all'Atelier 17 e preparammo dei cartoncini di Natale "surrealisti". Breton si imbestialì: "Ma come, ho lottato contro la borghesia tutta la vita e voi mi fate i Christmas, la cosa più borghese che c'è." Fummo cacciati appena non ebbe più bisogno di noi». Per la cronaca, la rivista *VVV*, ovvero *Victory! Victory! Victory!*, preparata per mesi, fu chiusa dopo quattro numeri, nel 1944. >>



**Battuta freudiana** Nel dicembre del 1963 il pittore Lucien Freud conversa con l'amica e biografa Antonia Fraser

Dal 1949 Gendel si trasferisce in Italia: ci arriva con una borsa di studio, la mitica Fulbright, che dava di che vivere per un buon periodo di tempo a chiunque ne fosse meritevole. «Non ricordo la somma, ma posso dire che grazie alla Fulbright fui in grado per un anno di affittare un appartamento, pagare un cameriere somalo e comprare un'auto». Così Gendel non rientrò più. E cominciò a fotografare.

Roma, salvata dai bombardamenti di guerra, ma molto malandata, non ha più di un milione di abitanti, il fascismo è crollato, Mussolini odiato, gli americani popolari, il dollaro altissimo, la Rolleyflex uno strumento quasi diabolico, che Gendel ha sempre con sé.

In più Roma è senza macchine. Gendel può attraversare il centro storico con la sua Topolino Fiat, posteggiando ovunque. A via dei Foragi, attaccata al Foro

romano, a via Monserrato, che sfocia in piazza Farnese, a piazza Campitelli in pieno Ghetto, e persino sull'Isola tiberina, dove sceglie un appartamento con una posizione unica al mondo e, cosa ancora più rara, una colonna sonora incorporata completamente gratuita: l'acqua del fiume che proprio in quel punto, sotto le fondamenta dell'antica San Bartolomeo, si rompe in una doppia cascatella riempiendo l'aria con un suono costante.

Qui dal dopoguerra in poi sono passati i nomi che contano della cultura americana. Scrittori: da Tennessee Williams a Gore Vidal da Truman Capote a Mary McCarthy e Sybille Bedford. Artisti: da Willem de Kooning a Jasper Johns, da Robert Rauschenberg a Mark Rothko e Philip Guston. Per non dire degli italiani, da Toti Scialoja ad Alberto Burri, da



**L'Atelier in cucina**

Stanley William Hayter nel 1964 nella sua casa in Provenza. Nel suo Atelier 17 di New York, Milton Gendel fece le prime esperienze artistiche

Alighiero Boetti a Piero Dorazio, da Fulco di Verdura a Achille Perilli e Fausto Melotti e Ettore Colla e cento altri. Da allora ad oggi Milton Gendel ha molto vissuto, ha scritto, ha viaggiato, si è sposato due volte, è diventato padre e poi nonno. È cresciuto, maturato, diventato più esperto, più ricco, in alternanza con momenti in cui è stato anche più povero, ma non è mai invecchiato. Nato a New York nel dicembre del 1918 da genitori russi emigrati all'inizio del secolo, nella terza età non è mai entrato ufficial-

mente. Perché? Due le risposte, anche se difficili da dimostrare: una perché, magro, dritto, ospitale, da vero surrealista, Gendel ha annullato la vecchiaia, non la pratica, non la prende in considerazione. E non per vanità, ma perché invecchiare è borghese e il mitico fondatore, André Breton, non lo avrebbe mai approvato.

La seconda è ancora più semplice: ha usato la macchina fotografica per fermare il tempo. Settantamila negativi a testimonianza di cinquant'anni di vita tra le arti. Scatti che sono al centro di una importante trattativa d'acquisto tra l'American Academy of Rome, che vorrebbe arricchire il suo archivio di americani a Roma, l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione nazionale, il fondo Getty Images e la fototeca Alinari. Valore complessivo dell'archivio: due milioni di dollari.

Rosella Sleiter ■

La mostra **Milton Gendel, Fotografie, 50 scatti dei 70 mila dell'Archivio Gendel**, si inaugura il 24 novembre a Milano alla Galleria Orsi (via Bagutta 14, [info@galleriaorsi.com](mailto:info@galleriaorsi.com), catalogo Trinity Fine Arts) e chiude il 16 dicembre

